

ciclismo

Marco Benedetti

MEERBEKE È toccato a Steffen Wesemann da Lipsia, riportare dopo la Milano-San Remo il sorriso nella T-Mobile Team di Zabel e Ullrich, vincendo allo sprint l'88° Giro delle Fiandre, davanti ai compagni di fuga, i belgi Leif Hoste e Dave Bruylants, un successo sui muri in pavè che la Germania attendeva da quarant'anni tonde tonde, dalla vittoria di Rudi Altig nel 1964, anche se a quei tempi i muri su cui arrampicarsi erano solo 6, contro i 18 di questa edizione. Onore dunque allo stambecco Wesemann (nella foto), professionista dal 1993, trentatré anni da poco compiuti. Male gli italiani, il migliore Paolo Bettini, nono, a oltre un minuto, che per sperare ora in un successo nelle Classiche del Nord dovranno confidare in una sorpresa pasquale di Dario Pieri alla Roubaix di dome-



Sprint di Wesemann: brucia tutti e riporta il Fiandre alla Germania

A Meerbeke trionfa un tedesco dopo quaranta anni. Male gli italiani, Bettini arriva col gruppo e finisce nono

nica, visto che Mario Cipollini non sarà mercoledì alla Gand-Wevelgem. Sfumature grigie per Johan Museeuw a meno dieci giorni dal ritiro dall'attività agonistica; tutta la Quick Step-Davitamon in particolare con Bettini, Paolini e Zanini era pronta a lavorare per Johan ma i suoi 39 anni hanno reso non banali i 257 chilometri di gara, costringendolo ad accettare una onorevole quindicesima piazza sui 125 corridori arrivati dei 193 partiti delle 25 squadre iscritte.

I fatti. Il gruppo non si fa pregare e la partenza è a ritmi sostenuti con vento che rinforza dalle parti del mare di Ostenda. Risultato è una fuga che dopo 25 chilometri porta una trentina di corridori a 4 minuti.

Per gli altri una serie di cadute fastidiose, specialmente per il setto nasale di Oscar Freire, con lo spagnolo comunque caparbio nell'andarsi a prendere il 23° posto che gli consente di mantenere la maglia di leader di Coppa del Mondo.

Sul Kwaremont, quinto muro a 75 km dal traguardo, in testa sono rimasti in sette, tra cui Zanini che, partito bene ha sofferto nelle ultime due ore di gara il mal di schiena. Chiederà di saltare la Gand-Wevelgem per curarsi e tornare per la Parigi-Roubaix. I saldi delle fughe di giornata si esauriscono ai piedi del Grammont, penultimo muro a 14 km dal traguardo, con una sessantina di corridori a inaugurare il nuovo

fondo; ci prova il belga Bruylants ad attaccare, sul muro prima, il Tenbosse, aveva menato Van Petegem, ma la maglia tricolore di Bettini gli aveva chiuso la porta in faccia. L'azione di Bruylants è continua fino alla cima del Grammont, solo Wesemann e Hoste riescono a prendergli la ruota, e in tre nella discesa guadagnano 19 secondi su Van Bon, Klier, Dekker e Flecha della Fassa Bortolo. Saranno quasi 30 al traguardo dove l'esperienza di Wesemann ha il meglio allo sprint sui due belgi, dopo 6 ore e 39 minuti di gara. Dieci e lode anche alla russa Zabirowa Zouffia, vincitrice del primo Giro delle Fiandre riservato alle donne.

Schumi-Rubens, deserto dipinto di rosso

Doppietta Ferrari nel Gp del Bahrain, terza vittoria di fila per il tedesco. Trulli 4°

Lodovico Basalù

MANAMA Il bacio dispensato, con plateale gesto della mano, all'indirizzo di Michael Schumacher, è forse il fatto più eloquente del Gp del Bahrain. Bacio dispensato da Jean Todt sotto al podio della pista di Sakhir, il 73° da vincitore da parte del tedesco. Un "quadro" che bene esemplifica la perenne supremazia della Ferrari e la leadership incontrastata - specie all'interno del team - del sei volte campione del mondo. Che dire? Che c'è di che essere disarmati. Come lo è peraltro il diligente Barrichello, "aspettato" sul traguardo dal dirompente collega di lavoro dopo aver patito un primo pit stop più lungo, semplicemente perché la sua monoposto era rimasta sollevata sul cavalletto posteriore. Un "rischio collisione" con Trulli, sempre ai box, ha completato il quadro delle... sfortune del paulista. Più del secondo posto, Calimero non ha potuto raccogliere, pur contribuendo alla doppietta numero 63 per le rosse di Maranello. Le truppe di Montezemolo, con il "trionfo nel deserto", portano a 170 i successi assoluti ottenuti in F1, distanziando ulteriormente McLaren e Williams. La corsa, come in Australia, come in Malesia, non è esistita. Due Ferrari F2004 davanti e gli altri dietro a fare la figura dei pataccari.

Eccetto la BAR-Honda, che per fortuna è una realtà, come dimostra il terzo posto, sia in gara sia in campionato, di Jenson Button, che con i suoi 15 punti rimane "agganciato" ai 21 di Barrichello e ai 30 di "Mostro-Schumi". Uno Schumi in chiave "andreatiana", visto il suo savoir faire, l'estrema diplomazia unita a un pizzico di falsa umiltà. Come si evince dalle sue parole: «È stato difficile tenere sotto

controllo freni e pneumatici, al punto che non ho spinto troppo. Il via è stato emozionante, visto che ho bloccato le ruote anteriori alla prima curva, complice la pista scivolosa. Originale il podio: per la prima volta non "puzzavamo" di Champagne, in omaggio alle usanze locali». L'unica emozione del primo Gran premio disputato nel Golfo Persico ce l'hanno appunto

riservata i primi duecento metri di gara, quando le due rosse si sono pericolosamente sfiorate. Poca cosa, per chi ha assistito al gran premio dei petrodollari sulle tribune o alla televisione. Anche se Barrichello, coraggiosamente, ha confermato: «Ho evitato per un pelo Michael alla prima curva. Avevamo i freni freddi e la pista era scivolosa, a causa delle poche gocce di pioggia

La rottura del motore della McLaren di Raikkonen nel Gp del Bahrain



cadute. Mi sono avvicinato fino a otto secondi di distacco, ma lui era più veloce. Spero che Michael non vinca tutti i diciotto gp». Dalla faccia di Rubens è parso evidente che il ruolo di gregario è sempre terribilmente scomodo. Ma a questo lo costringe la storia. E la realtà. Così come la cruda matematica, che lo relega a quota 7 successi contro i 73 del super osannato compagno di squadra tedesco. Insomma, anche con questi risvolti, il "monarca Ferrari" continua. Al punto che forse è meglio che Ecclestone, oltre a stipulare contratti con scicchi, cinesi o neoarricchiti russi, pensi magari a due campionati: uno per le rosse e per chi ne è degno, e un altro per i comprimari.

Una speranza, sempre "andreatiana", ce la lascia Ross Brawn, lo "stratega", una delle principali pedine della "taskforce" Ferrari di questi ultimi cinque anni. Assicura infatti l'inglese: «Sono rimasto sorpreso dal margine che abbiamo avuto in gara sugli avversari. Dopo le prove non avrei giurato su una situazione simile. Diciamo che il caldo non eccessivo ci ha aiutato. E poi siamo solo alla terza gara e ne mancano ancora la bellezza di quindici». Quel che è certo è che mai come quest'anno l'unica vera alternativa allo strapotere delle rosse arriva dalla BAR-Honda, visto che finalmente i giapponesi hanno realizzato un motore degno di quelli che colsero tanti successi con Senna e Prost sulle McLaren del tempo che fu. Il "kamikaze" Takuma Sato, colui che fece "soffrire" Schumacher nel decisivo Gp del Giappone dello scorso anno, quando il tedesco si giocava il titolo con Raikkonen, ha reso infatti la vita dura a tutti, non escluso Ralf Schumacher, "affondato" da una ruotata del giapponese e poi costretto a un umiliante settimo posto con la casa BMW-Williams. Briciole anche per Alonso, che partiva nelle retrovie con la Renault e che alla fine ha colto un sesto posto che insieme al quarto di Jarno Trulli porta se non altro la casa francese al secondo posto nella classifica costruttori. Dietro, ovviamente, alla Ferrari. Alla fine "attacciamoci" tutti a Jenson Button consistente come al solito e che quest'anno "rischia" finalmente - grazie a una BAR-Honda disegnata da un ex-Williams, Geoff Willis - di concedere alle cronache sportive lo stesso spazio riservato ai rotocalchi di moda.

Arrivo Gp. del Bahrain		PUNTI		Classifica Costruttori																		
				Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile	
M. Schumacher (Ferrari)	1h28'03.4"875 media 208,976 km/h	30	10	10																		
R. Barrichello (Ferrari)	a 1"367	21	8	5	8																	
J. Button (Bar/Honda)	a 26"687	15	3	6	6																	
J. P. Montoya	12	4	8	-																		
F. Alonso (Renault)	a 32"214	11	6	2	3																	
T. Sato (Bar/Honda)	a 52"460	11	2	4	5																	
R. Schumacher (Williams)	a 53"156	7	5	-	2																	
D. Coulthard	4	1	3	-																		
T. Sato	4	-	-	4																		
F. Massa	1	-	1	-																		
M. Webber (Jaguar)	a 1 giro	1	-	-	1																	

gli avversari

Frana la McLaren, Williams delusa Raikkonen: «Mondiale già chiuso»

MANAMA Un'altra debacle per i pretenziosi marchi di BMW e Mercedes. Imbarazzante scegliere con chi cominciare. Magari dalla casa della stella a tre punte. Che con il terzo motore consecutivo rotto in altrettante gare sulla McLaren di Kimi Raikkonen rischia di confermare lo scarso indice di affidabilità che gli è stato appioppato dall'ADAC tedesco per quel che concerne le auto di serie. La crisi è ormai evidente, supportata dal ritiro della monoposto gemella del consumato David Coulthard. Aria pesante e facce scure all'interno del team angloamericano non sono più una novità. Quale "testa" verrà sacrificata?

Non certo quella di Raikkonen, anche se il finlandese continua a brillare per scarsissima capacità di comunicazione. Al punto che il sunto della sua personale situazione - peraltro floridissima dal punto di vista economico - traspare dalle parole pronunciate sabato, quando il crono - e i guai - già lo avevano costretto all'ultima fila: «Per me il mondiale 2004 è già drasticamente concluso». Dopo tale sentenza è davvero inutile scomodare il fantasma di Poirot o quello di Maigret per capire se sarà Ron Dennis - storico titolare della McLaren - a lasciarci le penne. O se a soccombere sarà Norbert Haug, responsabi-

le della Mercedes sulle piste. Già Jurgen Hubbert, uno dei massimi dirigenti, dopo anni passati ai box, è stato "trasferito" all'altro incarico. Così come Mario Ilien, il motorista che per anni consegnò a Mika Hakkinen propulsori che gli consentirono di lottare ad armi pari con il già dirompente Michael Schumacher. Resta l'interrogativo - legittimo - di come possa una casa così blasonata, che investe centinaia di miliardi delle vecchie lire nelle corse, a essersi ridotta a lottare nelle retrovie. Una figura che non fa, per ora, la BMW-Williams, anche se dopo la "battaglia di Sakhir" i bavaresi di Monaco possono portare a casa solo i due punti del settimo posto di Ralf Schumacher. «Mi è andata bene, visti gli incidenti che ho avuto in gara, anche se non ho nulla da recriminare per il contatto con Sato», le sue scarse parole. Dicono che "soffra" - almeno lo giura il manager Willi Weber - la popolarità e i successi del più quotato fratello Michael. E che i rapporti tra

i due siano ormai deteriorati da tempo. Lasciando i pettegolezzi non convincono nemmeno le parole di Juan Pablo Montoya, relegato al tredicesimo posto dopo avere navigato senza convinzione al terzo: «Ho sbagliato la scelta delle gomme, un vero e proprio calvario il mio gran premio. Se a ciò aggiungete il fatto che mi si è bloccato il cambio, senza la possibilità di fare nulla, nemmeno da parte dei box, ecco spiegata la débacle finale». Dopo aver promesso mari e monti alla vigilia, lasciando immaginare a cronisti e avversari un maggior carico di benzina, il colombiano si è di fatto fermato ai box con gli stessi intervalli della Ferrari per quel che riguarda i pit stop. Rimediando costantemente più di un secondo al giro. Che ormai in F1 sono come anni luce. Il muso a tricheco disegnato dall'ex-aerodinamica della Ferrari, Antonia Terzi, rischia di essere relegato solo nel libro delle scommesse mancate.

lo.ba.

TENNIS A Key Biscayne dopo nove mesi di assenza la Williams torna e vince di nuovo Serena, fate largo alla regina

KEY BISCAYNE (Usa) Le avevano assegnato il numero 1, proprio come si conviene a una regina. Anche se lei dal trono era scesa da tempo, un po' per cause di forza maggiore, un po' per volontà propria. Serena Williams, una volta dominatrice assoluta del tennis mondiale, aveva messo via lo scettro e abbandonato la scena, sostituita sul tetto del mondo da uno scricciolo biondo venuto dal Belgio, l'esatta antitesi della statua scolpita nell'ebano, una piccoletta dal fisico androgino e dal gioco brillante, il contrario della regina che l'ha preceduta, tutta muscoli, forza, potenza. La nuova regina si chiama Justine Henin, campionessa che non perde un colpo, balzata in vetta dopo aver tenuto a debita distanza la connazionale Kim Clijsters.

La piccola Justine non ha paura, anche ora che la regina è tornata: «Non penso possa tornare in alto dopo un'assenza così prolungata. Non ho paura del suo ritorno». Niente paura, certo. Resta il fatto che la Henin s'è data alla macchia. Ha vinto tutto in quest'inizio di stagione, ora s'è presa

un po' di riposo. Forse anche perché ha intravisto all'orizzonte la minacciosa sagoma di Serena. La sagoma che su un campo da tennis non si vedeva da più di 8 mesi, dal giorno dell'ennesimo trionfo sui sacri prati di Wimbledon, dal giorno di quella finale "dimezzata", contro la sorella maggiore Venus, piegata in due dal dolore alla schiena. Da allora niente, neanche un game. Ma fuori dai "court" una vita intensa, segnata da un'operazione, dal lungo recupero, dal dramma familiare, da nuove esperienze.

Era il 1° agosto, il giorno dell'intervento al ginocchio malandato, lunghissima la convalescenza, ma nulla al cospetto del dramma, l'assenza dai campi non è che un'inezia di fronte a una tragedia, come quella del 14 settembre scorso, l'omicidio di Yetunde Price, una delle sorelle di casa Williams. Una batosta psicologica, un colpo durissimo. Poi la lenta ripresa di Serena, che in questi lunghi mesi ha riposto il tennis in un cassetto, per dedicarsi ad altro, alle sue molteplici passioni. E allora eccola dare tutta se stessa

per il design d'abbigliamento (ha creato la linea Aneres), innata passione condivisa con la sorella Venus. Ed eccola indossare i panni dell'attrice, svariate volte, soprattutto in Street Time, una serie per la tv via cavo. Otto mesi non sono passati invano, insomma. Anche se lontano dal tennis. Che poi è l'attività che le ha regalato tutto: popolarità, successi, gloria. E soldi, in quantità industriale. Come quei 55 milioni di dollari stampati sul nuovo contratto con la Nike, una cifra pazzesca per indossare le "misse" della casa statunitense per il prossimo lustro. A partire da Miami, il torneo del grande ritorno.

Doveva tornare in febbraio a Doha, poi una fastidiosa influenza le negò la gioia. Ha deciso di farlo a Miami, dove un anno fa superò Jennifer Capriati in finale. Una tranquilla cavalcata, solo brevi passaggi a vuoto, avversarie superate una dietro l'altra. Fino alla finale, con la russa Elena Dementieva al di là della rete; nient'altro che una formalità, sbrigata in due set (6/1 6/1). Tanto per far capire chi è la regina.

i. rom.

In edicola oggi con l'Unità

- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Libro "Sicilia in prima pagina" volume I e II - € 3,50 in più ognuno
- Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

la rivista del manifesto

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 aprile

Lucio Magri *Disaffezione elettorale*

Luciana Castellina *Kenya e l'Africa Latina*

Antonio Garcia Santesmases *7. spaziosi con il mondo?*

Luca Fanelli *La crisi e il New Times*

Daniilo Zolo *Sadomasochismo: gioco o potere?*

Angelo Baracca *L'attacco nelle zone*

Dino Greco *Cgil, no jobs oranti, o il mio indovino*

Gianni Rinaldini *Il mito: l'era delle colte*

Gianni Garofalo *Un'ipotesi in un'ipotesi*

Robert Brenner *Una, sono i boari o sono i boia?*

Rina Gagliardi *Noi ribelle fra principio e politica*

con il manifesto a 2,40 euro